

tanto larghi e profondi colpi di tosse di fanno strada senza preavviso, prime avvisaglie dell'autunno.

I preti sono già seduti ai loro scanni. Tutto è pronto per il primo la, ma...

Due colpi di arma da fuoco, netti e ravvicinati, corrono per le alte volte del duomo. Sgomento e orrore prende i presenti. Non pare vero che il crepitio di un'arma da fuoco possa profanare la sacralità di una chiesa. Si diffonde la sensazione di essere complici di un grave fatto di cronaca nera che non può accadere da nessuna parte. Invece eccolo capitare nel tempio dei tempi, il più sacro alla devozione ascolana.

Passa qualche secondo. Ognuno si rassicura che quanto avvertito è proprio vero. Anzi la gente è certa anche della provenienza del crepitio dell'arma da fuoco. Arrivato dal sotterraneo ove riposano le ceneri del Santo protettore.

Qualcuno si porta nella cripta. Gli occhi non vogliono credere. Vedono. Dirimpetto all'altare del santo, proprio sotto il gruppo marmoreo del Giosafatti, sta

un uomo, riverso in una pozza di sangue. Già finito, ma caldo. Due pallottole alla tempia hanno trapassato l'osso parietale destro. Sono fuoriuscite, facendo debordare materia grigia che ha coperto parte del cranio.

La gente vuol sapere chi è. La notizia del suicidio col revolver si diffonde in un baleno nella città. Dal vicino Tribunale giunge la Corte per il sopralluogo e ordina la rimozione del cadavere che viene portato in ospedale su un carretto. I canonici sospendono il canto di terza. La Cattedrale deve essere chiusa, secondo il diritto di Santa Romana Chiesa che vieta la celebrazione di qualsiasi funzione religiosa in un tempio in cui si sia sparso del sangue.

L'autore dell'insano gesto è Francesco Bruno, impiegato di prefettura. Sposato, due figli a carico. Prima di suicidarsi, ha il tempo ed il coraggio di scrivere alla cara moglie una lettera, imbucata all'ufficio postale, per annunciarle che quello è l'ultimo giorno di sua vita. In città corre voce che Francesco Bruno abbia fatto il folle ge-

sto per i tanti debiti che non poteva pagare.

La povera moglie riceve la lettera dal postino ancor prima che l'insano gesto si compia. Grida aiuto ai vicini di casa, manda diverse persone in diversi precipizii dei due fiumi ascolani perché si riesca ad impedire il folle gesto. Lei stessa vuole uscire per partecipare alle ricerche, ma non le viene permesso.

Più tardi un carabiniere bussa alla sua porta. Lei capisce che è il latore di una tragedia compiuta. Si accascia al suolo priva di conoscenza. Viene aiutata a riprendersi. I figli, non grandi, sono accanto a lei, ignari della gravità della storia. Piangono e vogliono far qualcosa per la madre priva di forze.

Il giorno dopo, il cadavere del povero impiegato viene portato dall'ospedale nella chesa di S. Cristoforo. Si svolge l'ufficio religioso a suffragio della sua anima. La Compagnia della Morte di S. Cristoforo, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro e conoscenti lo associano sino fuori Porta Cappuccina, dove uno di essi fa un piccolo discorso che termina: "Francesco

mio, addio".

La mattina del 4, il vescovo Ortolani, accompagnato da parte del capitolo, fa la funzione della riconciliazione della Basilica, come voluto dai riti canonici. La Cattedrale deve essere nuovamente benedetta e consacrata. Alla presenza di molti curiosi, il presule si muove dal Battistero di S. Giovanni e va davanti alla porta maggiore del Duomo, benedice e recita le dovute orazioni.

La Chiesa viene riaperta. L'interno appare freddo e carico della tragedia compiuta, gli altari spogli di ornamenti. Molti intervenuti si riversano nuovamente nel sotterraneo, dove i commenti sono molti e vari. Per una settimana il luogo infausto è meta di curiosi che non vogliono mancare.

Per la città il discorso è uno solo e tiene tutti occupati: la morte del computista della Regia Prefettura, le cause che l'avrebbero determinata e le circostanze che l'accompagnarono. Al Ventidio Basso sta per cominciare la stagione teatrale con la Gioconda, allestita dall'impresario Cesari.

Agenzia

PROSPERT

immobiliare

COMPRA

VENDE

AFFITTA

Corso Mazzini 137 - Ascoli Piceno **tel. 0736/252490**